

dalla debolezza della sua umanità, dal chiaroscuro della sua vicenda, che rivela e nello stesso tempo nasconde il volto di Dio. Lo nasconde perché ne consegna il riconoscimento all'apertura del cuore, all'umiltà, alla perseveranza che sole sanno scorgere l'opera di Dio nella vicenda paradossale di Gesù. Il vero "scandalo", la vera "pietra d'inciampo", ieri come oggi, stanno proprio qui. Per oltrepassarlo Gesù rinvia alla sua "esaltazione": soltanto la contemplazione accogliente del mistero di croce e risurrezione ci permette di entrare nell'opera di Dio.

Il pane, la parola e la carne di Gesù: "fede" è restare nello spazio disegnato da queste tre realtà. Uscirne significa interrompere la sequela. La risposta di Pietro è la forma "personale", cioè incarnata in una persona, della fede. La risposta di Pietro, che diventa esemplare per ogni credente, è una risposta libera, che avviene sempre davanti a tutti. Dopo aver visto i molti che se ne sono andati, Gesù si rivolge ai suoi. Come nella professione di fede di Cesarea, raccontata dai Sinottici: la gente chi dice che io sia? E voi? La parola di Gesù pone nella libertà, chiama ad uscire fuori dall'impersonalità di ciò che altri pensano o fanno. Distingue e se necessario contrappone. Ma nello

stesso tempo fa accedere alla nostra identità più vera. Possiamo andare a Dio soltanto nella verità di noi stessi, propiziata dalla parola di Gesù che ci richiede un discernimento sulla nostra vita e ci impone una scelta. Non c'è fede senza decisione. Coloro che non credono ci ricordano sempre che all'origine della fede c'è questa decisione: la fede non è qualcosa di spontaneo. L'esistenza di coloro che non credono ci avverte che la decisione della fede va sempre rinnovata, perché la fede non divenga una abitudine e non sia più fede: una verità che non appare se non abbiamo occhi aperti per vederla e cuore libero per accoglierla.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Magnificat, magnificat, magnificat anima mea Dominum. Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.

O Dio nostra salvezza, che in Cristo tua parola eterna ci dai la rivelazione piena del tuo amore, guida con la luce dello Spirito questa santa assemblea del tuo popolo, perché nessuna parola umana ci allontani da te unica fonte di verità e di vita.

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA XXI DOMENICA FRA L'ANNO (26 agosto 2012)

INVOCHIAMO

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

Lavoro e fatica consumano l'uomo: tu sei riposo. C'impegnano a lotta le forze del male: tu sei soccorso.

**Soffio di vita, forza di Dio,
vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal libro di Giosuè (24,1-2.15-17.18)

In quei giorni, Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele a Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi, ed essi si presentarono davanti a Dio. Giosuè disse a tutto il popolo: «Se sembra male ai vostri occhi servire il Signore, sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrèi, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore». Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei

grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio».

Salmo responsoriale (33)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

* Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino.

* Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo.

* Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti.

* Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato.

* Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (5,21-32)

Fratelli, nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le

mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa!

Alleluia, alleluia! Le tue parole, Signore, sono spirito e vita; tu hai parole di vita eterna. **Alleluia!**

Dal vangelo secondo Giovanni (6,60-69)
In quel tempo, molti dei discepoli

di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi condividiamone un versetto.

MEDITIAMO

Siamo all'epilogo del capitolo sesto del vangelo di S. Giovanni la cui lettura ci ha accompagnato in queste domeniche. Il segno della moltiplicazione dei pani è stato posto, la parola di Gesù lo ha

spiegato per rendere possibile la fede, ora tutti coloro che hanno visto e ascoltato sono posti davanti alla decisione: accogliere o rifiutare per se stessi la parola di Gesù. Il brano odierno ci racconta la reazione di “molti” (v. 66: da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui; è l'interruzione della sequela e del discepolato) e di pochi, i dodici, a nome dei quali parla Pietro; eppure anche tra questi pochi la divisione (tra voi è uno che divide – il significato della parola diavolo – rivela Gesù al v. 70) si manifesterà presto.

E il lettore? E noi? Neppure noi possiamo sottrarci alla decisione davanti a Gesù e alle sue parole. E' in gioco l'autenticità della nostra fede, così come Gesù l'ha lungamente spiegata e che rinvia al pane, alla parola e alla carne del Figlio.

Al pane anzitutto. Si tratta di vedere, nella fede, il pane come un segno, come il dono di Dio. E il pane è il simbolo di tutto ciò che è buono e rende possibile la nostra vita. La fede è anzitutto la meraviglia grata per quanto abbiamo ricevuto da Dio: il dono rinvia al donatore, parla della bontà provvidente del Padre. Occorre imparare a leggere la nostra vita e quella del mondo come un grande segno che parla del mistero

dell'uomo e di Dio. Occorre vedere la “profondità” della vita e del mondo e spesso ci sottraiamo alla fatica che questo comporta.

La fede rinvia poi alla parola. La fede raggiunge Dio come colui che parla e alla sua parola affida la rivelazione del mistero di se stesso. Qui la fatica viene allo scoperto: questa parola è dura, chi può ascoltarla?, dicono i Giudei. La fatica non è soltanto connessa al contenuto di questa parola, ma al fatto che Dio vuole essere conosciuto per la sua parola e questo richiede la continua trasformazione dei nostri punti di vista su di lui, delle nostre tradizioni e convinzioni; richiede in una parola che dalla ricerca di lui passiamo all'accoglienza, perché nel suo Figlio, parola nella nostra carne e nella nostra storia, lui stesso ci ha raggiunto al centro della nostra umanità. Il centro della fede è Dio nella sua parola, quella parola fatta carne che è Gesù, colui che racconta il Padre. Quando un uomo aderisce a questo centro, accade qualcosa di “divino”: è il Padre che lo attira, dice Gesù; è lo Spirito che dà una nuova vita.

Leggere i segni non basta, occorre ascoltare la parola; ma la parola va ricondotta alla carne di Gesù. E' l'ultimo passo. Non prendere scandalo, non lasciarsi sconcertare dall'incarnazione di Dio, dalla passione del Figlio dell'uomo,